

I parrocchiani: «Abbiamo visto don Franco, era molto sereno»

Ieri mattina il sacerdote ha lasciato la canonica ma ha evitato i giornalisti

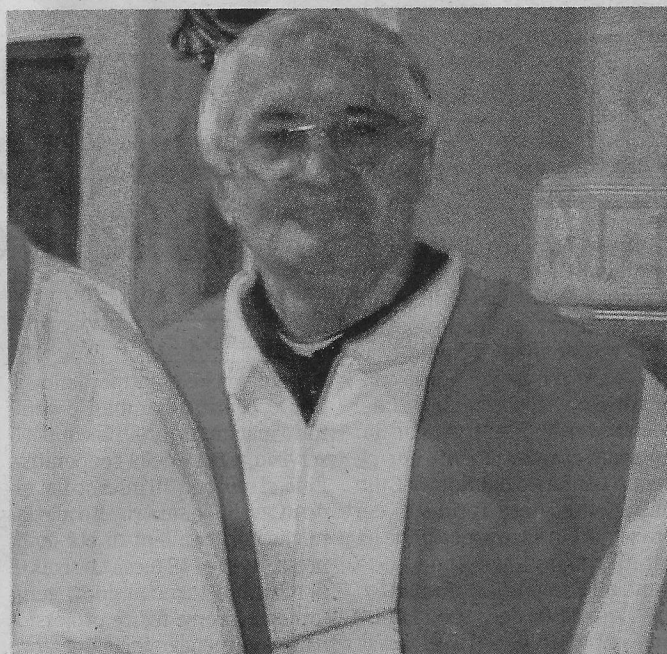
SORBOLO

Pierpaolo Cavatorti

■ Ancora nessuna dichiarazione da parte di don Franco Reverberi. Anche nella giornata di ieri il sacerdote italo-argentino ha preferito non rilasciare commenti sulla vicenda che lo riguarda. Il suo nome è infatti finito negli elenchi dell'Interpol come ricercato per crimini contro l'umanità. Un'accusa pesantissima, alla quale il prete si è dichiarato estraneo. La vicenda è emersa lunedì scorso dopo un'inchiesta partita dalle pagine del «Corriere della Sera»: per tutta la giornata don Franco si è «asserragliato» nell'appartamento della canonica di via 1° Maggio, senza voler rispondere alle domande dei giornalisti.

Incontro Soltanto nella mattinata di ieri, don Reverberi è uscito dalla canonica, incontrando alcuni parrocchiani, che lo hanno trovato all'apparenza molto sereno. Davanti ai giornalisti lunedì si era parato don Giuseppe Montali, che aveva «assorbito» l'assalto della stampa spiegando l'indisponibilità del prete sorbolese nel rilasciare dichiarazioni.

Intanto il sacerdote resta nella «sua» Sorbolo, segno che no-



Sotto pressione Don Franco Reverberi.

nostante la procura federale argentina di San Rafael, nella regione di Mendoza, ne abbia richiesto l'arresto nessuna autorità italiana ha ricevuto l'ordine di cattura. Intanto, visto la delicatezza della questione, molti parrocchiani di Sorbolo attendono l'intervento della Curia di Parma: semplicemente un aiuto ai tre sacerdoti sorbolesi nella

gestione, anche mediatica, di una vicenda decisamente complessa. I crimini attribuiti a don Franco Reverberi risalirebbero al periodo della dittatura militare in Argentina dal 1976 al 1983, gli anni del «Processo di riorganizzazione nazionale» in cui il generale Jorge Videla per «riorganizzare» la nazione, si rese protagonista di oltre 30 mila

Missione pastorale

L'impegno per gli immigrati italiani

■ Don Franco Reverberi, classe 1937, emigrò in Argentina nel '48 insieme alla famiglia. Si stabilì a San Rafael, regione di Mendoza, a oltre mille chilometri di distanza da Buenos Aires. Proprio in Argentina arrivò la vocazione: prima il seminario e poi l'ordinazione sacerdotale. A lui fu affidata la parrocchia di Salto de las Rosas, dove aveva un ruolo nelle attività a sostegno dell'immigrazione italiana. Tutti gli anni don Franco ritornava in Italia per ritrovare amici e parenti per una ventina di giorni, per poi ripartire alla volta del Sudamerica. Solo l'ultima volta, un anno e mezzo fa, il sacerdote arrivato in Italia non è potuto più ripartire: per una complicazione cardiaca, i medici gli avevano tassativamente sconsigliato un viaggio di ritorno così impegnativo. Il sacerdote stava, però, progettando il ritorno in Argentina la prossima primavera.

sparizioni. Trentamila «desaparecidos», persone svanite nel nulla, tutti ritenuti sovversivi e collaborazionisti dal regime di Videla.

Cappellano militare Don Franco Reverberi fu cappellano militare nei primi anni '80, proprio sotto il regime con il grado di capitano. Alcuni dei sopravvissuti alle torture nelle carceri di San Rafael, sembra avessero riconosciuto don Franco, come quel curato che assisteva alle sevizie degli aguzzini del regime. Ma anche in questo caso, il condizionale è d'obbligo perché non vi è certezza si trattasse proprio del parroco sorbolese e anche le date fornite dall'accusa non sembrano coincidere con il servizio di don Reverberi.

Parrocchiani Intanto la comunità sorbolese si schiera con uno dei suoi parroci, che anche se non di stanza a Sorbolo come servizio pastorale, aiuta molto don Ermenegildo Pesci e don Giuseppe Montali, celebrando le funzioni sacerdotali con la «benedizione» dei suoi parrocchiani. Infine brutto compleanno per don Ermenegildo Pesci, che lunedì scorso non ha potuto festeggiare, in serenità, i suoi 89 anni. ♦